

Salvataggio dell'«Acc» a rischio Le banche negano finanziamenti

Summit azienda-sindacati al ministero. I politici: fate presto

BELLUNO — Le banche non ne vogliono sapere: per il salvataggio dell'«Acc» i forzieri restano chiusi. È emerso ieri a Roma, nell'incontro al ministero dello Sviluppo economico (Mise), tra azienda, sindacati e politici. Eppure il tempo stringe: la richiesta di concordato preventivo sarà presto ufficialmente presentata al Tribunale di Pordenone (competente per la sede direzionale di Comina e per lo stabilimento di Mel).

Si va verso la formazione di una *new company* («a zero debiti») sottolinea Bruno Deola di Fim-Cisl, dove la proprietà sarà dei fornitori dello stabilimento

bellunese (circa 650 dipendenti), interessati a convertire i crediti in azioni. I fornitori, pur di rimettere in moto la fabbrica di compressori per frigoriferi, l'ex gloriosa «Zanussi» sono pronti a sborsare altri 13 milioni di euro. D'altra parte, se l'«Acc» fallisse, perderebbero molto di più. Si dice che il debito della società sia aumentato e arrivato a 200 milioni di euro.

Afferma Giorgio Bottegal, Rsu (Rappresentanze sindacali unitarie) di **Fiom-Cgil**: «Il rilancio dello stabilimento richiede ben più di 13 milioni di euro. L'ad Ramella ha parlato di laboratorio di ri-

cerca e sviluppo e di un nuovo compressore commerciale: punti di forza del piano industriale. Con 13 milioni di euro non è credibile». Comunque sul piano di salvataggio-riorganizzazione l'ultima parola spetta al giudice, anche se i creditori hanno diritto di dire la loro. Fra questi ultimi le banche che, con tutta probabilità, diranno sì al concordato, ma che hanno fatto presente, ieri, di non volerci mettere una lira. E l'impressione è che il progetto, senza l'apporto degli istituti di credito, non possa andare in porto.

Così il senatore Giovanni Pic-

coli (Pdl), ieri all'incontro, chiede «che il ministero intervenga con forza nei confronti delle banche: altrimenti il piano di rilancio non diventerà realtà». Secondo Piccoli bisogna fare in fretta.

Stessa strategia dell'assessore regionale al Lavoro Elena Donazzan: «I dirigenti ministeriali premano di più sulle banche». Ma l'assessore ammette che, per ora, gli istituti di credito si sono dimostrati «freddini». E ciò nonostante l'intervento di due settimane fa di «Veneto Sviluppo», la finanziaria regionale, che ha fatto sapere di essere pronta a fare da garante a tutta l'operazione.

Marco de' Francesco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In pericolo I lavoratori a Mel sono circa 650